ANNO XX. Mercoledì, 27 Novembre 1867 N. 328

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia . . .	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma . . .	» 36	» 19	» [illegible]
Francia . . .	» 48	» 25	» [illegible]
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Germania . . .	» 68	» 35	» 19
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona) . . .	» 83	» 42	» 22

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, N. 110, piano terreno
in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, N. 19
nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n° 3; a Londra da *Betley Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'annunzi sui giornali* di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 17.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono all'estero devono pagarsi in oro.

AVVERTENZA

Si pregano i signori Associati il cui abbuonamento scade col 30 del mese corr., e coloro i quali desiderano di abbuonarsi, a far pervenire la domanda ed il prezzo d'abbuonamento in tempo, affine di evitare ritardi e sbagli nella spedizione del giornale.

Non si accettano francobolli in pagamento.

I signori Associati sono pregati di unire alla domanda di abbuonamento LA FASCIA IN CORSO.

Firenze, 26 Novembre

I NUOVI UNITARI

Un partito politico in Italia che potesse dire ad esclusione degli altri: io sono unitario, avrebbe con questo solo stabilito la sua prevalenza, perchè nella ignoranza piuttosto profonda di ciò che si vuole, nella incostanza colla quale si vuole, nel caos così oscuro delle idee e dei sentimenti, una cosa se non altro si trasse fuori incolume del pelago alla riva, e questa è il tenace affetto al principio unitario. Il popolo italiano pare che istintivamente abbia capito che, dopo aver passato il mare dei guai che a lui apprestano l'inesperienza delle menti, e la passione degli animi, se vi sarà modo di rifarsi di tutto, quello è di restare unito, senza di che non sarebbesi fatto altro che aggiungere agli antichi dei mali nuovi e di avere meritato insieme con questi anche le beffe.

Ciò posto, non è a maravigliare che il partito della *Riforma* abbia tentato d'impadronirsi di questa bandiera ed abbia detto: gli unitari siamo noi. Ma veramente ci nasce il dubbio di attribuire una troppo grande importanza a codesto tentativo che nella *Riforma* vediamo ripetuto da tre o quattro giorni. Questo grido è forse uno dei tanti che si levano in quel campo, dove non è grande la disciplina. Come infatti mettere insieme questo grido con l'altro disperato che chiama il garibaldinismo alla resipiscenza insieme ed alla riscossa? Qui l'unitarismo si perde nella piega di un'altra bandiera che non può essere quella di tutti coloro in nome dei quali si pretende di parlare nel Parlamento e fuori.

Lasciamo lì questo argomento, e giacchè il *Diritto* ci soccorre dicendo che unitarii sono tutti in Parlamento, limitiamoci a stabilire soltanto l'inanità dell'impresa per la quale vorrebbesi creare una separazione fantastica ed arbitraria dei partiti alla quale ripugna non meno il buon senso che la storia.

I partiti in Italia furono divisi dal 1848 in poi fra quelli che volevano la rivoluzione come fine e quelli che la volevano come mezzo. Se si vollero fare confusioni, se vi furono conversioni, ciò non toglie però che il perno della separazione restasse sempre lo stesso. In Sicilia, come a Napoli, ma più specialmente nell'Alta Italia, dove allora si combattevano le sorti della penisola, i rivoluzionari di allora, che sono gli unitari di adesso, si divisero tosto in quei due campi.

Sorsero infatti subito nell'aprile 1848 i due partiti dei fusionisti e degli antifusionisti, e se rimontiamo adesso alla genealogia della destra e della sinistra troveremo i fusionisti nella prima e gli antifusionisti nell'altra. Era infatti naturale che i rivoluzionari per passione non volessero unirsi nè alla monarchia di Piemonte, nè trovassero buona l'alleanza colla Francia, nè volessero in genere saperne di tutto ciò che si opponeva alla loro iniziativa individuale, della quale sono teneri più che di ogni altra cosa; che i rivoluzionari cui aggiungeremo l'epiteto — per necessità — si accostassero a tutti quanti potevano liberarli dall'opera inconsulta e tumultuaria dei loro avversarii, che credono dannosa quando non sia, come fu in alcuni momenti, necessaria e sulla quale non credono si possa saldamente fondare l'edificio del nostro risorgimento nazionale.

Questa è la genesi dei nostri partiti; e facilmente si può tener dietro al loro sviluppo.

La sinistra, debolissima nelle antiche provincie, trovò qualche incremento nella Lombardia, pochissimo nella Venezia, quasi nessuno nella parte centrale d'Italia, ma incontrò una più decisa fortuna nelle provincie meridionali. Non andiamo a cercare le ragioni, accertiamo i fatti. Ciò malgrado questo partito non avrebbe raggiunto la posizione che ha adesso se, come a tutti è noto, gli avvenimenti del 1864 non ne avessero ingrossate le file, disordinando la maggioranza, col separarne una schiera di deputati, che non avevano mai avuta alcuna simpatia per le idee della sinistra, ma che in seguito hanno quasi sempre votato con essa; se non vi fosse stata la speciale attitudine d'un altro partito che tutti conoscono e tutti sanno come talvolta possa far traboccare il piattello della bilancia dei voti, partito che si offerse, non già con atto notarile giusta quanto vorrebbe che si facesse in queste cose il *Cittadino d'Asti*, ma pure si offerse come un cemento alle due frazioni onde la sinistra si era composta, come una guida e come il complemento per avere la maggioranza.

Il *Diritto* che si è fitto in capo di fondere in questi giorni i nostri partiti non perda di vista quello che gli abbiamo detto perchè, come dice il proverbio francese — *chassez la naturel, il revient au galop* — e così accadrebbe, quando si trascurassero quelle nozioni in ogni ricomposizione di parti che sarebbero più presto smembrate che raccolte, appena si presentasse un'occasione nella quale la bandiera originaria alla quale gli uomini politici appartengono dovesse per una ragione o per l'altra ripresentarsi sulla scena. Quella tregua di Dio che molti hanno, come rimedio temporaneo, invocato, potrebbe nuovamente domandarsi ed ottenersi momentaneamente anche da qualche gabinetto che si proponesse di lasciare la politica, per quanto è possibile, in disparte e volesse affaccendarsi unicamente dietro l'amministrazione; ma quando si voglia sul serio arrivare ad una netta e sicura ricomposizione di parti, sarà pur necessario rimontare alle idee che le hanno originate. Fuori di ciò si avranno equivoci e nient'altro.

I rivoluzionari *quand même*, gli uomini dei quali s'ignora se sapranno comandare quando giungano al governo, ma che certamente non seppero mai ubbidire mentre furono nell'opposizione, non potranno mai fondersi sinceramente cogli altri, si chiamino moderati, conservativi o consorti, i quali tutti aborriscono innanzi tutto il modo troppo tumultuario di guidare la cosa pubblica che tanto piace agli avversarii.

Quello che dal tempo può sperarsi e dall'influsso della ragione, se poveretta anch'essa può pretendere a qualche cosa nelle azioni umane, non è la fusione fra elementi impossibili, ma la fine delle alleanze mostruose. Dirlo in questi giorni gli è come farsi ridere alle spalle, tanto è il fervore con cui in certi campi si agita una bandiera che si ebbe per gran tempo in orrore; ma gli uomini muoiono, le generazioni si cambiano, le passioni si calmano ed il buon senso un quarto d'ora sa trovarlo per riprendere il suo impero. Non lo prevediamo tanto vicino, ma speriamo in questo quarto d'ora.

PROVENTI DELLE GABELLE

La Direzione generale delle gabelle ha pubblicato lo specchio delle riscossioni fatte nel mese di ottobre 1867 ed in quello corrispondente dell'anno 1866.

Ecco le riscossioni fatte, durante i suddetti periodi, in tutto il Regno, eccettuate le provincie venete e di Mantova:

	1867	1866
Dogane . . .	L. 5,654,850 02	L. 5,601,212 48
Diritti maritt. .	» 114,124 84	» 139,400 15
Dazio cons. . .	» 3,870,681 32	» 1,677,637 59
Tabacchi . .	» 7,253,565 92	» 7,540,824 23
Sali	» 5,358,660 39	» 4,327,702 53
Polveri . . .	» 371,528 04	» 138,242 65
	L. 22,623,410 53	L. 19,425,019 63

Ecco ora le riscossioni, nei suddetti periodi, nelle provincie venete e di Mantova:

	1867	1866
Dogane . . .	L. 573,140 01	L. 258,193 46
Diritti maritt.	» 8,168 85	» » » »
Dazio cons. . .	» 413,356 63	» 637,138 43
Tabacchi . .	» 1,151,951 41	» 1,043,460 52
Sali	» 602,485 85	» 376,023 96
Polveri . . .	» 13,745 52	» 4,267 90
	L. 2,762,848 27	L. 2,319,084 27

Queste cifre danno luogo alle seguenti considerazioni:

I prodotti delle gabelle italiane, escluse le provincie venete e di Mantova, danno per ottobre ultimo un aumento complessivo di L. 3,198,390 90 in confronto dello stesso mese dell'anno precedente.

L'aumento delle dogane è importante se si considerano le condizioni economiche del paese, e la crisi politica. I diritti marittimi, al contrario, sono in diminuzione.

Il dazio consumo è in aumento, sebbene il debito arretrato dei comuni continui ad essere ragguardevole. Nei tabacchi v'è diminuzione in confronto dell'ottobre dell'anno scorso, ma aumentò in confronto della media dei mesi precedenti di quest'anno. Dove le ultime modificazioni di tariffa hanno prodotto un notevole aumento si è nei sali. Vi è aumento anche nelle polveri, principalmente pel motivo dell'estensione della privativa a provincie che prima ne andavano immuni.

Nelle provincie venete e di Mantova l'aumento complessivo sui prodotti delle gabelle, è stato per lo stesso periodo di tempo di lire 443,764. Vi concorsero tutti i rami meno il dazio di consumo. Ma anche la diminuzione nel dazio consumo è soltanto apparente, derivando da liquidazioni tuttavia pendentti con gli appaltatori.

Riassumendo, l'aumento nei prodotti delle gabelle per tutto lo Stato ascese nell'ottobre 1867, paragonato all'ottobre 1866, a lire 3,642,154 90.

Lo stesso specchio ci dà la somma dei proventi dal 1° gennaio a tutto ottobre 1867 in confronto dello stesso periodo dell'anno scorso. Essa è la seguente (eccettuate le provincie venete e di Mantova):

1867	L.	203,418,133 16
1866	»	186,672,750 90

con un aumento di L. 16,745,382 26 pel 1867.

E per le provincie venete e di Mantova si hanno i seguenti risultati:

1867	L.	27,579,723 47
1866	»	23,334,572 08

con un aumento, pertanto, di L. 4,245,151 39 pel 1867. E per conseguenza, per tutto il regno l'aumento nel 1867 è stato di lire 20,990,533 65.

IL LIBRO GIALLO.

Dai molti documenti pubblicati in questo libro, sceglieremo quei soli che bastano a dare un'idea del modo onde nacque, si condusse e finì l'ultima crisi. Ometteremo quelli che sono soltanto ripetizioni di avvertimenti, insistenze per provvedimenti, rinnovazioni di proteste.

Il primo avviso.

Marchese di Moustier al barone Malaret.

Parigi, 19 febbraio 1867.

Signor barone, ebbi l'onore d'indirizzarvi il 12 di questo mese una nota verbale rimessa all'ambasciatore di S. M. a Roma dal cardinale Antonelli, che avvertiva l'esistenza nella provincia di Napoli di certe mene rivoluzionarie dirette contro la sicurezza interna dello Stato pontificio. Risulta dalle informazioni che mi pervengono da altra parte, che il lavoro delle società segrete non si prosiegue meno attivamente sulle frontiere dell'Umbria, e che gli agenti di Mazzini fanno da quella parte una propaganda assai estesa, concentrando particolarmente i loro sforzi sulle provincie di Viterbo e sul ducato di Castro. Fin dal 19 di gennaio io chiamava la vostra attenzione su d'un deposito d'armi che sarebbe stato fatto a Terni. Si lavorerebbe ad introdurre clandestinamente quelle armi sul territorio pontificio, e gli emigrati romani che si trovano in Lombardia sarebbero stati invitati ad appressarsi a Roma. Queste notizie si accordano tutte per attestare la persistenza del partito mazziniano ne'suoi disegni, e il Governo italiano giudicherà senza dubbio che gli conviene di non ommettere nulla per isventare queste trame.

Ricevete, ecc.

Sottoscritto, MOUSTIER.

Il Governo italiano si mostra sicuro della sua autorità.

Malaret a Moustier.

Firenze, 15 aprile 1867.

Signor marchese, ho veduto ieri per la prima volta il signor Rattazzi dopo il suo ritorno agli affari, e gli ho parlato dell'eco dispiacevole che possono avere le pubblicazioni recenti emanate dai comitati rivoluzionari, e segnatamente quelle del Comitato centrale dell'emigrazione romana, organizzatosi ora sotto la presidenza di Garibaldi.

In cospetto di simili manifestazioni, credo che il Governo del re abbia dei doveri da adempiere verso se stesso e verso noi, ed ho creduto di far bene facendomi lecito di richiamarli alla memoria del nuovo presidente del Consiglio. Mi affretto a dire che, su questo punto, ho motivo di essere soddisfatto delle assicurazioni datemi dal signor Rattazzi. Secondo lui, gli sforzi tentati in questo momento per organizzare i comitati rivoluzionari avrebbero avuto soltanto un successo mediocre. Malgrado il patronato di Garibaldi, un piccolissimo numero d'uomini consentirebbero ad addentrarsi in una via che ognuno conosce pericolosissima, e sarebbero d'altronde senza influenza e incapaci del tutto d'organizzare e dirigere un moto serio.

Il signor Rattazzi aggiunse che, in tutti i casi e senza parlare degli obblighi contratti dalla convenzione del 15 settembre, il Governo italiano non saprebbe trovare buono che associazioni simili a quelle da me qui segnalate si costituiscano ed agiscano in Italia. Egli si propone di prendere provvedimenti perchè le mene di questo genere siano strettamente vegliate e rese vane, se è possibile, ed egli non lascerà ignorare ai comitati di tutte le gradazioni che possono esistere o che possono organizzarsi a Roma e altrove, che il Gabinetto non approva in alcun modo i loro progetti e ch'è risoluto a rispettare ed a far rispettare sul suo territorio gl'impegni contratti dall'Italia.

Spero aver convinto il signor presidente del Consiglio che il Governo italiano si creerebbe imbarazzi seriissimi il giorno che il suo atteggiamento od i suoi atti fossero tali da compromettere gl'interessi che abbiamo intrapreso di tutelare.

Vogliate gradire, ecc.

MALARET.

A Roma crescono i timori.

Il conte di Sartiges a Moustier.

(estratto)

Roma, 16 aprile 1867.

Signor marchese. Il cardinale Antonelli mi ha rimesso questa mattina una *pro-memoria*, di cui mando la traduzione a V. E., e che dimostra il timore d'un'invasione, fra breve, delle frontiere pontificie. In quella che ho accettato di trasmettere questa nota a Vostra Eccellenza, ho citato al cardinale le parole che il nuovo capo del gabinetto di Firenze ha fatto udire al Parlamento italiano, e che guarentivano il rispetto degli impegni internazionali contratti il 15 settembre 1864.

Compiacetevi di gradire, ecc.

Sottoscritto: SARTIGES.

E la Francia replica al suo ministro a Firenze le avvertenze.

Moustier a Malaret.

Parigi, 16 aprile 1867.

Signor barone, ho avuto parecchie volte l'occasione di trattenervi sulle preoccupazioni cagionate al governo della Santa Sede dalle mene delle società segrete in Italia, e segnatamente da certi disegni di assalto a mano armata che sarebbero diretti contro le frontiere dello Stato pontificio. Queste inquietudini sembrano essere divenute più vive dopo la pubblicazione della lettera colla quale Garibaldi dichiara al Comitato romano che prende con sollecitudine la direzione del movimento. Il signor di Sartiges, facendomi conoscere l'impressione prodotta a Roma da questo incidente, aggiunge che numerose informazioni s'accordano a rilevare l'attività dei preparativi intrapresi dai Comitati organati nelle provincie limitrofe. Noi siamo persuasi che il governo italiano non si dipartirà dalla vigilanza particolare di cui i distretti vicini alla frontiera hanno dovuto essere l'oggetto da parte sua in questi ultimi tempi, e che adoperera tutti i suoi sforzi per prevenire il compiersi degli attentati che noi gli indichiamo. Ricevete, ecc.

Sottoscritto: MOUSTIER.

Ma il gabinetto italiano si crede più che mai sicuro del fatto suo.

Malaret a Moustier.

Firenze, 17 aprile.

Signor marchese, ho avuto col signor Rattazzi un nuovo abboccamento relativo al progetti di Garibaldi. Il capo del partito d'azione lavora, mi disse egli, a ordire nella stessa città di Roma un movimento che sarebbe per quanto possibile secondato da un movimento analogo da questa parte delle frontiere. Ma la scarsezza de' mezzi di cui dispone sia in uomini, sia in armi, sia in denaro, le misure prese dalle autorità italiane per reprimere anche colla forza qualunque tentativo d'invasione degli Stati pontificii, danno fiducia che i pericoli che possono venire dall'estero alla Santa Sede son nulli o pressochè nulli.

Cionullameno il presidente del Consiglio non potrebbe guarentire che alcuni individui isolati non giungano ad eludere la vigilanza che si fa alle frontiere. Ammettendo che questa verità sia possibile ed anche probabile, egli si tiene convinto che, anche nell'ipotesi più sfavorevole, il tutto ristringerebbesi a manifestazioni od a moti senza importanza, di cui il governo romano avrebbe facilmente ragioni. L'esercito italiano ebbe l'ordine di esercitare la massima vigilanza, e si considera qui come impossibile l'invasione degli Stati della Chiesa di un corpo organizzato di un numero tal quale.

Al postutto, il signor Rattazzi ha colto l'occasione di un'interpellanza del deputato Ferrari per affermare le sue disposizioni in faccia al Parlamento. Egli ha dichiarato ricisamente che il governo del Re era risoluto a mostrarsi osservatore scrupoloso agli obblighi contratti verso la Francia, e che non tollererebbe da parte di chicchessia un tentativo allo scopo di mettere l'Italia in contraddizione co' suoi impegni. Queste dichiarazioni vennero favorevolmente accolte sui banchi della maggioranza.

MALARET.

La Francia si fida, ma sorveglia.

Moustier a Malaret.

Parigi, 23 aprile 1867.

Signor barone, ho letto con attenzione le spiegazioni date dal presidente del Consiglio al Parlamento sull'attitudine che intende tenere nella questione romana, e noi non possiamo che rallegrarci delle disposizioni esternate. Ho egualmente sentito con piacere le proteste fattevi dal signor Rattazzi. Esse ci autorizzano a fare assegnamento sul fermo proposito del gabinetto di Firenze di mandare a vuoto i disegni di Garibaldi e di guarentire lo Stato romano contro le insidie del partito d'azione. Il governo italiano è certamente informato dei progetti, di cui ora le società segrete proseguono l'attuazione.

Dietro informazioni che ricevo, un nuovo convoglio d'armi sarebbe stato segretamente introdotto in Viterbo, e Garibaldi si proporrebbe di assumere il comando d'una spedizione che, organizzata in Genova, andrebbe a sbarcare sul litorale romano, mentre varie bande composte di emigrati dello Stato pontificio si terrebbero pronte a passare simultaneamente la frontiera meridionale al primo annunzio di un moto d'insurrezione a Roma.

D'altra parte codesto [illegible] alla vigilanza della Santa Sede, e l'attività spiegata [illegible] dei comitati rivoluzionari della penisola le inspira inquietudini, di cui ha reso informato l'ambasciatore francese.

Dall'insieme di codeste informazioni risulta che il partito rivoluzionario, posto notoriamente sotto la direzione di Garibaldi, raddoppia i suoi sforzi per provocare un conflitto armato col governo pontificio.

In presenza di un tale stato di cose, non sarà mai troppa la vostra insistenza presso il presidente del Consiglio per raffermarlo nelle disposizioni che vi ha manifestato.

MOUSTIER.

Il gen. Garibaldi assume la sovranità di Roma.

Malaret a Moustier.

Firenze, 2 maggio 1867.

Signor marchese. Garibaldi ha testè indirizzato ai ministri d'Inghilterra, di Prussia e di Russia accreditati a Firenze una nota circolare nella quale, dopo aver protestato contro la sovranità del Papa, rammenta che la costituente romana lo nominò governatore di Roma. Secondo lui questa dignità non poteva essergli tolta che da una assemblea popolare. Esso si considera adunque come il solo potere legittimo a Roma e si prende la pena di informarne i rappresentanti delle grandi potenze ad eccezione ben inteso di quello della Francia. Sulla frontiera pontificia sono prese le precauzioni per reprimere, se vi fosse necessità, ogni tentativo d'invasione.

MALARET.

Dal giugno all'ottobre i documenti diplomatici attestano della costante attenzione colla quale la Francia avvertiva l'Italia dei tentativi rivoluzionari e della sicurezza che il signor Rattazzi mostrava di poter adempire gli obblighi a lui imposti dalla Convenzione del settembre. Il ministro italiano soltanto dopo il tentativo di Terni incomincia a voler sciogliere la sua responsabilità per tutti quei movimenti che si manifestassero all'interno degli Stati pontifici.

Passeremo oltre sui documenti diplomatici che riguardano l'arresto di Garibaldi. Fu dopo questo arresto che la scena cambia ad un tratto. Il 24 settembre il gabinetto italiano crede di aver soffocato la insurrezione mandando il generale Garibaldi ad Alessandria. Alla metà d'ottobre il nostro governo si dichiara impotente a dominare la situazione. Ecco i documenti:

Promessa di soccorso al Papa.

Moustier a Sartiges.

(Dispaccio telegrafico)

Parigi, 17 ottobre 1867.

Il governo pontificio continui a difendersi energicamente; l'assistenza della Francia non gli verrà meno.

L'Italia chiede di occupare gli Stati pontifici — la Francia ricusa.

Moustier a Villestreux.

Parigi, 18 ottobre 1867.

Signore, in presenza dell'aggressione diretta dalle bande rivoluzionarie contro il territorio pontificio, credei di dovervi mettere subito in istato di far conoscere al signor Rattazzi che l'imperatore si preoccupava vivamente dell'inefficacia degli sforzi del governo italiano per impedire quelli attacchi, e vi mandai per questo intento il mio telegramma dell'11 di questo mese. Partecipai altresì al signor Nigra le inquietudini di S. M., e non nascosi al signor ministro d'Italia che, nel caso in cui il gabinetto di Firenze confessasse di essere impotente a mantenere il rispetto della Convenzione del 15 settembre, il cui primo articolo ha precisamente per oggetto di mettere la frontiera pontificia al riparo d'ogni attacco, noi ci troveremo nella dolorosa necessità di supplire alla protezione che verrebbe meno alla Santa Sede.

Il signor Nigra non mancò di trasmettere queste osservazioni a Firenze, e fu incaricato di dirmi che i più grandi sforzi erano fatti sulla frontiera degli Stati pontifici per mettere ostacolo ai tentativi delle bande dei volontari che volevano varcarla. Ma l'estensione di questa linea, aggiunse egli, come altresì la configurazione del suolo, rendevano questo còmpito quasi impossibile. Il governo del re Vittorio Emanuele pensava che al punto in cui le cose erano giunte era difficile di uscire dalla crisi attuale senza un'occupazione del territorio romano per parte delle truppe italiane, e desiderava che la sua opinione in proposito ci fosse comunicata per conoscere il nostro giudizio.

Il signor Nigra era invitato, in ogni caso, a farci notare gli inconvenienti ed i pericoli che trarrebbe con sè una seconda spedizione francese, la quale, di tutte le soluzioni possibili, sarebbe, secondo lui, la più pericolosa, ed ha particolarmente insistito su questo, che la Convenzione del 15 settembre ebbe per iscopo di mettere termine all'intervento straniero.

Dopo questa conversazione, il signor ministro d'Italia mi fece sapere che nel pensiero del Gabinetto di Firenze, se le truppe italiane dovevano occupare gli Stati pontifici, sarebbe inteso che questa misura non pregiudicherebbe in modo veruno la quistione di sovranità, e che vi sarebbe luogo di mettersi d'accordo colla Francia per assicurare l'indipendenza del Papa. L'Italia accetterebbe inoltre un congresso delle potenze per risolvere definitivamente la quistone romana.

Mi feci premura di rendere conto di questo abboccamento all'imperatore, e dopo aver preso gli ordini di Sua Maestà, esposi con tutta schiettezza al signor Nigra i sentimenti e le intenzioni del Gabinetto francese. Cominciai dal constatare con soddisfazione che il governo italiano considera in tutte le ipotesi la sovranità pontificia come una quistione riservata, e che ammette, con noi, la necessità di assicurare l'indipendenza della S. Sede. Dal nostro lato, dissi io, noi non misconosciamo le molte e gravi difficoltà di cui l'affare di Roma è l'origine, e noi non avremmo veruna obbiezione alla proposta che le difficoltà, le quali interessano in sì alto grado tutte le popolazioni cattoliche, sieno esaminate da un congresso delle potenze. Noi siamo disposti ad adoperare tutta la nostra influenza per riuscire a riunirlo. Ma feci notare al signor ministro d'Italia a qual punto era necessario che tutte le questioni rimanessero intatte fino al momento in cui quest'assemblea potrebbe essere convocata. Si potrebbe ammettere che le potenze fossero chiamate a deliberare sulle condizioni politiche della sovranità e dell'indipendenza della Santa Sede quando le truppe italiane occupassero il territorio romano, e mentre il Santo Padre sarebbe errante pel mondo, lontano dagli Stati che siffatta violenza l'avrebbe necessariamente costretto ad abbandonare?

Passando ad un altr'ordine d'idee, ho rammentato al signor Nigra che il richiamo delle truppe francesi da Roma è stata la conseguenza della Convenzione del 15 settembre, e della confidenza del governo dell'imperatore nell'intera ed efficace esecuzione delle diverse clausole accettate dall'Italia. Firmando quella Convenzione, noi intendevamo che in qualunque circostanza il governo italiano guarentirebbe il territorio pontificio da ogni invasione esterna. Giammai non abbiamo supposto che non fosse in suo potere di mantenere in casa sua l'ordine, la legalità e il rispetto degli impegni contratti. Esso stesso ha fino al giorno d'oggi protestato contro una siffatta supposizione.

Nell'interesse della nostra dignità come di quella dell'Italia stessa, soggiunsi: non possiamo dunque porgerci ad una combinazione che sarebbe prova d'una dimenticanza così facile delle stipulazioni fatte dalle due parti, come altresì dei vincoli morali e delle questioni d'onore che, almeno da parte nostra, si annettevano a quella Convenzione. Quindi mi vedeva obbligato di dichiarare al signor Nigra che il governo dell'imperatore non potrebbe acconsentire all'occupazione di verun punto del territorio pontificio per parte delle truppe italiane; e, facendo appello ai sentimenti d'amicizia e di solidarietà che uniscono i due paesi, gli dissi che scongiuravamo il governo italiano a raddoppiare d'energia per fermare un movimento, la cui prolungazione, se lo tollera, può diventare pericolosa per la sua propria sicurezza. Noi non possiamo ammettere che questo còmpito sia al disopra delle sue forze, se dirige esclusivamente in questo senso i suoi sforzi e la sua volontà. Se fosse altrimente, noi avremmo il dovere di provvedere a ciò che le circostanze ci imponevano, e noi lo faremmo, se non senza rincrescimento, senza esitazione.

Tali sono i termini in cui mi sono espresso col signor Nigra. Non poteva lasciare nel suo animo verun dubbio sulla ferma intenzione del governo dell'imperatore di far rispettare in tutti i casi la Convenzione del 15 settembre; ed è in questo senso che avrete da spiegarvi voi stesso se, nel ricevere questo dispaccio, la Corte d'Italia non avesse ancora preso il partito di arrendersi ai nostri legittimi richiami.

Ricevete, ecc. *Firmato:* MOUSTIER.

Tardo ritorno alla Convenzione

Moustier a Villestreux.

(Telegramma).

Parigi, il 19 ottobre 1867.

Il governo del Re vi ha fatto dichiarare che era risoluto d'eseguire la Convenzione. Somministri la prova di questa risoluzione, sopprimendo immediatamente gli uffizi di arruolamento, sciogliendo i Comitati di soccorso, e facendo un proclama il quale dichiari che tutti i volontari saranno arrestati, disarmati, internati. Parlate al signor Rattazzi e rispondete subito.

Fuga di Garibaldi da Caprera

Villestreux a Moustier.

(Telegramma.)

Firenze, 20 ottobre 1867.

Da alcuni giorni si dava per certo che Garibaldi era riuscito a fuggire da Caprera. In conseguenza di queste voci persistenti, di cui il signor Rattazzi non m'aveva detto nulla stamane, non ho esitato a ritornare da lui per ottenere a questo proposito una risposta categorica. Il signor Rattazzi non mi ha dato che spiegazioni evasive, facendomi sapere che da tre giorni si diceva Garibaldi ammalato, che nessuno aveva potuto vederlo, e che quindi ignorava se fosse vero che la sua evasione aveva riuscito. Allora ho ricordato al signor Rattazzi che io l'aveva avvisato, otto giorni fa, con tutti i particolari, dei progetti attribuiti a Garibaldi: gli ho fatto capire tutta l'importanza che vi era d'assicurarsi al più presto d'un fatto che necessariamente avrebbe prodotto grandissimo rumore e che nel suo proprio interesse doveva aver premura di smentire.

Ultima Nota

Moustier a Malaret.

Parigi, 8 novembre 1867.

Signore, allorquando le truppe italiane traversarono la frontiera degli Stati pontifici, noi abbiamo francamente espresse le nostre impressioni al gabinetto di Firenze. Abbiamo dunque sentito con una soddisfazione sincera la risoluzione che pose fine ad un fatto che ci rincresceva. Noi non possiamo nasconderci le difficoltà dell'opera patriotica a cui si è accinto l'attuale gabinetto: rendiamo giustizia ai suoi sforzi e desideriamo di secondarlo. Esso ce ne ha facilitato testè i mezzi, e ci facciamo premura di provargli quanto la spontanea misura da esso adottata ci pare improntata di saviezza e di opportunità. Essa ha già portato i suoi frutti, dacchè l'imperatore spedì contr'ordine alla divisione che doveva imbarcarsi a Tolone. Tutto ci porta alla persuasione che le truppe pontificie saranno fra breve in grado di mantenere la tranquillità nella città di Roma, e sarà pel governo di S. M. un bel giorno quello in cui potremo considerare come compiuta la missione del corpo di spedizione a Roma.

Nulla al certo contribuirebbe tanto a ristabilire questa sicurezza, quanto la premura delle potenze europee ad esaminare in comune le gravi questioni sollevate dagli ultimi avvenimenti. Cercando di trasferirle in una sfera più elevata e pacata, fuori d'ogni agitazione di partito, noi diamo al governo del Re una forza incontestabile per compiere l'opera di pacificazione da lui intrapresa. Già egli ha raccolto a sè d'intorno, col restituir loro coraggio e fiducia, gli elementi d'ordine che dall'uno all'altro capo d'Italia altro non desiderano che di mostrarsi. Le proteste impotenti dei perturbatori non hanno servito che a mettere in evidenza il piccolo loro numero. Si può adunque avere legittima speranza d'un consolidamento dell'autorità e intravvedere il momento in cui ogni qualsiasi traccia delle attuali difficoltà sarà scomparsa nei mutui sentimenti delle due nazioni amiche.

CORRISPONDENZE ITALIANE

VOGHERA, 25 *novembre*. — Domenica, 24 corrente, ebbe luogo nella gran sala del Casino Sociale un'accademia a beneficio della distinta prima donna assoluta, signora Elena Leonpietra. Il numeroso ed elegante concorso fu giusto compenso a quell'artista che si vide, in causa di deplorabili disordini, chiuso il teatro per ordine dell'autorità superiore, alla vigilia della sua serata che a buon diritto poteva ripromettersi brillante e lucrosa per le continuate manifestazioni di benevolenza che si ebbe dall'intiero pubblico durante tutta la stagione.

Come avvennero i suaccennati disordini già fu detto in altre corrispondenze, e tiriamo per ora un velo, attendendo l'istruzione del regolare processo. Alla Commissione appositamente portatasi costà, perchè i fatti fossero conosciuti nella loro verità, vennero dati affidamenti dai signori ministri, e speriamo che questi non si faranno attendere molto. Al reggimento di cavalleria qui stanziato venne l'ordine di partenza, e la città ora si trova senza guarnigione con qual danno, nessuno v'ha che nol veda. Intanto è bene che si conosca ciò che risulta di ben chiarito: 1° la pochezza, per non dire la mancanza totale, della publica sicurezza in questa città, che già lamentata da lungo tempo, ora si mostrò in modo chiaro anche ai meno chiaroveggenti, e con un'inverno sì triste che abbiamo a passare lascia molto a pensare e temere;

2° Il poco accordo fra le autorità amministrative e le militari, essendosi avverato che mentre da una parte si pregava e s'insisteva per una disposizione urgentissima a mantenere la quiete nella città, veniva questa dall'altra negata, forse perchè non creduta necessaria.

LA CONFERENZA

La *Corrispondenza Russa* del 19, contiene il seguente articolo sulla conferenza proposta dalla Francia per la quistione di Roma:

L'invito indirizzato alle potenze d'Europa di prendere parte al regolamento della questione romana, è una prova novella delle difficoltà che tale questione presenta. Per risolverla il governo francese non ha ricusato verun sacrifizio, non si è rifiutato a nessuno sforzo; occupazione prolungata del territorio pontificio, consigli alla Santa Sede dati in tutte le forme, severi avvisi agli italiani, tutto fu inutile. Il Santo Padre eluse i consigli, trincerandosi dietro il *non possumus*, gli italiani seguirono l'impulso che li portava alla frontiera romana e l'imperatore Napoleone, obbligato d'inviare ancora una volta le sue truppe a Roma, sembra riconoscere che troppo grave è il còmpito per lui solo. Ei si rivolge all'Europa.

Ma come è fatto questo appello? Il plenipotenziario francese si presenterà egli al congresso con un progetto approvato dall'Italia e dal Papa, che le altre potenze non avranno che a sancire, oppure l'accordo resta ancora a stabilirsi e saranno le potenze che avranno a cercare e fissare le basi di una nuova convenzione? La prima ipotesi sarebbe la più accetta, ma essa è pure la meno probabile.

Senza dubbio non è impossibile d'indurre il governo italiano a concludere un componimento serio che gli permetta di concentrare la sua attenzione sulle sue finanze, sul suo ordinamento interno e sopratutto sulle mene dei partiti che lo trascinano e ne compromettono l'esistenza; ma il Papa, come deciderlo a rompere colla tradizione? Checchè si faccia in suo favore, ei terrà sempre la sua attitudine di vittima, continuerà nelle lagnanze e nel lanciar degli anatemi e non segnerà nulla.

La seconda ipotesi presenta tutte le difficoltà della prima, ed altre ancora inerenti alla composizione stessa del congresso. Se l'imperatore Napoleone nella pienezza del suo potere, ed appoggiando i suoi avvisi sugli importantissimi servigi resi tanto all'Italia, quanto al Papato, nulladimeno non ha potuto riuscire a conciliare i due principii, come mai si può sperare che gli altri sovrani, assai meno interessati nella quistione, ne trovino lo scioglimento? Il re di Prussia avrà parole favorevoli all'indirizzo dei suoi sudditi cattolici, ma non più che non lo vorrà la regina di Inghilterra, egli acconsentirà a guarentire la perpetuità degli abusi della Corte romana. La Russia ha troppo da lagnarsi dei procedimenti del Papa a suo riguardo per patrocinare la causa del potere temporale; e poi le mancano gli elementi della convinzione. Restano quindi le potenze cattoliche, di cui l'una è sospetta e non può giudicare in causa propria, mentre le altre dovranno intendersi fra di loro per proteggere la sovranità del Papa per mezzo di reggimenti stranieri.

Sovranità e dipendenza, tale sarà l'inconseguenza nella quale si ricadrà sempre, fintanto che il Papa non si sia conciliato francamente cogli italiani, suoi compatrioti, quelli di tutti i cattolici che più hanno a soffrire dell'opposizione fra i principii teocratici e quelli della civiltà.

Quando i giornali officiosi di Francia parlano d'un accomodamento, in cui le pretensioni inammissibili siano nettamente condannate, ed in cui i diritti incontrastabili ricevano una consecrazione definitiva, essi ci pongono innanzi un programma, pel quale un congresso anche europeo sarà insufficiente. D'altronde, malgrado i congressi, i trattati e le convenzioni, la frontiera pontificia è stata mutata più d'una volta. Non sono ancora dieci anni ch'essa si è riavvicinata alle mura di Roma.

NOTIZIE ESTERE

Si legge nella *Debatte* di Vienna del 23:

« La *Pall Mall Gazette* afferma che l'invito indirizzato dalla Francia per la conferenza ha provocato fra le grandi potenze uno scambio d'idee. La Prussia avrebbe dato il primo impulso a questo scambio e l'Austria agirebbe in modo favorevole colle intenzioni dell'imperatore dei francesi.

« La *Pall Mall Gazette* può aver ragione, ma solamente in ciò che l'Austria intercede in favore del progetto di conferenza. Non è probabile che il gabinetto austriaco abbia fatto più che dare la sua approvazione al progetto. »

Leggiamo nello stesso giornale:

« La questione della conferenza è entrata, di questi giorni, in una fase più favorevole, la quale dà maggiori speranze che il congresso si raduni. Roma vi ha data senza riserva la propria approvazione e pare anche assicurata l'adesione dell'Italia. Fra gli Stati della Germania, la Baviera ha fatto sapere al gabinetto delle Tuileries che era disposta, sotto certe condizioni, a farsi rappresentare alla conferenza. Si è affermato che l'Austria avesse posta alla propria adesione la condizione del mantenimonto del potere temporale del Papa. Ciò è falso. L'Austria ha aderito alla conferenza senza riserva. »

D'altro canto si legge nella *France* del 24:

« Abbiamo già annunziato che il governo pontificio ha aderito, in massima, alla riunione della conferenza. Possiamo oggi annunziare che l'Italia ha anch'essa accettato l'invito. Ciò rende assai probabile la prossima riunione di quest'assemblea delle potenze europee. Siamo, infatti, informati che la maggior parte dei governi ha manifestata l'intenzione d'intervenire alla discussione che sta per aprirsi. »

La *Patrie*, pure del 24, aggiunge che il Wurtemberg ha data la sua adesione, e che il Papa sosterrà nel congresso *le pretensioni retrospettive che dopo gli avvenimenti del* 1860 *sono la base della sua politica!*

La *France* crede che l'interpellanza nel Senato francese sugli affari di Roma avrà luogo giovedì o venerdì della corrente settimana.

La *Liberté* dice che, dopo una discussione abbastanza viva, a cui presero parte i signori Pelletan, Glais-Bizoin, Giulio Favre, Thiers, e Berryer, l'ordine del giorno è stato fissato come segue:

La Camera si riunirà lunedì otto per procedere alla discussione delle interpellanze. Questa discussione abbraccierà:

1° Le cose di Roma;

2° La politica estera.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 corrente contiene:

1. Un Regio decreto del 3 novembre con cui è costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica autorità il Comizio agrario del Comune di Piacenza.

2. Un Regio decreto del 17 ottobre con cui è stabilito che i comuni di Costa, Fratta, Frassinelle, Pomara, Sambellino, Villanova del Ghebbo e Villamarzana costituiranno una sezione del collegio elettorale di Lendinara.

3. Un Regio decreto del 17 novembre col quale a datare dal 1° gennaio 1868 sono instituiti nelle provincie della Venezia e di Mantova gli uffizi delle direzioni compartimentali del demanio e delle tasse sugl'affari, colla circoscrizione e nelle sedi risultanti dalla unita tabella.

4. L'elenco delle ricompense accordate ai corpi della Real marina componenti gli equipaggi delle Regie navi pei fatti del 18, 19 e 20 luglio 1866 nell'Adriatico, già da noi pubblicato in sunto, e dei giorni 19, 20 e 21 settembre nella repressione dei moti di Palermo.

CRONACA DI FIRENZE

Ieri sera (25) ebbe luogo nel palazzo Alberti una riunione numerosa di soci per la fondazione del Circolo artistico in Firenze.

In essa secondo l'ordine del giorno fu discussa e votata alla quasi unanimità la proposta di modificare gli articoli 4 e 9 dello statuto, per la quale fu portato a 160 il numero dei soci necessario per la definitiva costituzione del Circolo, e fu stabilito a lire dieci pagabili in due rate uguali la somma di buon ingresso e a lire ventiquattro pagabili a lire due mensili la quota annua di ciascun socio.

Lo scopo del Circolo, come sanno i lettori, è l'amichevole convegno e i trattenimenti sociali, la lettura di giornali, riviste ed altre pubblicazioni, le esposizioni di lavori artistici dei soci ed il concorso a tutto ciò che potrà promuovere il progresso delle belle arti, infine quelle ricreazioni che possano riuscire gradevoli ed istruttive.

Possono essere soci i cultori e gli amatori delle belle arti e belle lettere.

Pertanto noi facciamo plauso agli egregi uomini che pensarono alla formazione di così proficua e gentile Società, e siamo certi che contando tra breve numerosi e cospicui soci possa attuare i suoi intendimenti con maggior decoro di questa illustre città.

Risultato delle indagini praticate dai due ufficiali di pubblica sicurezza spediti a Campi dalla questura colla coadiuvazione di guardie di pubblica sicurezza e dei Reali carabinieri fu l'arresto di certo I. R. di detto luogo, a carico del quale militano gravi indizi per crederlo autore dell'attentato alla vita del delegato locale.

Le guardie di pubblica sicurezza arrestarono ieri due oziosi di cui uno recidivo, e contestarono la contravvenzione a tre fiaccherai per corsa veloce.

Nella giornata del 25 novembre il termometro centingrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 5,0 e la minima di + 1,5.

Nella notte del 26 novembre la temperatura minima di + 0,5.

TEATRI

Teatro Niccolini. — Come abbiamo annunziato fin da ieri, questa sera, mercoledì 27, ha luogo la serata della valente prima attrice, sig.a Giacinta Pezzana, con le seguenti produzioni: *La famiglia Riquebourg*, dal francese — *Chi solo può giungere a tanto*, nuovo dramma del signor A. Torelli (autore dei *Mariti*) — *Il casino di campagna*, farsa, nella quale la signora Pezzana sosterrà una parte in dialetto piemontese.

Nota dei defunti denunziati nel giorno 22 *novembre* 1867.

Maestrini Teresa, d'anni 66 — Panchetti Agostino, id. 66 — Degl'Innocenti Maurizio, id. 50 — Cianchi Maria Anna, id. 45 — Pratesi Carolina, id. 77 — Gori Alessandro, id. 40 — Tagliacarne Andrea, id. 47 — Sabatelli Remigio, id. 18.

Più, 3 bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 25, cioè, 11 maschi 12 femmine e 2 nati-morti.

Del 20.

Ravagli Maddalena, d'anni 79 — Allegranti Rosa, id. 63 — Galli Anna, id. 75 — Colombini Marianna, id. 24 — Brascagli Lorenzo, id. 44 — Giusti Fortunata, id. 73 — Landi Maria, id. 34 — Irisch John, id. 32 — Giachi Francesco, id. 31 — Fabiani Settimia, id. 37 — Bartoli Maria, id. 50.

Più, 4 bambini che non avevano ancora 6 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 21, cioè, 10 maschi, 10 femmine e 1 nato-morto.

CORTE D'ASSISIE

DI FIRENZE

Udienza del dì 26 novembre 1867

Processo contro il cav. Vivaldi, tesoriere della R. Casa ed Anna Raviola sua moglie.

PRESIDENZA DEL CAV. COPPI.

Pubblico Ministero cav. Monicchi. — *Avvocati difensori*, deputati Panattoni e Villa.

L'udienza è aperta alle ore 9 40 colle solite formalità.

È introdotto il testimone, commendatore Ghè, capo-divisione al ministero della Real Casa. Egli conobbe il Vivaldi per ragioni d'ufficio e non può non darne la migliore informazione. Ne udì sempre parlare con lode e seppe dai giornali le accuse a cui erano fatto segno i due prevenuti. Non credette mai che quelle cose fossero vere. Il Vivaldi stesso disse che non aveva mai ecceduto nelle punizioni che infliggeva ai bambini.

Dopo brevi osservazioni fatte dalla difesa viene introdotto il cav. Chiotti, segretario al ministero della Reale Casa. Dà sul conto del Vivaldi eccellenti informazioni e dice avere saputo dal padre stesso che la Teresina era ammalata e che era stata sottoposta ad un regime di cura.

Il testimone stesso s'avvide che la bambina deperiva. Non credette mai alle cose che si sono dette sul conto del Vivaldi, tanto più in riflesso all'indole del prevenuto che i colleghi in ufficio chiamavano *papà Vivaldi*.

È introdotta Anna Viano di Crescentino. Conosce molto i Vivaldi e specialmente la moglie. Andava spesso in casa loro, anche all'ora di pranzo e vide che tutti i bambini assistevano al desinare. V'era differenza di carattere fra il padre e la madre, questa essendo piuttosto malinconica, inquieta, e dolente per i vizi della figliuola. La Teresa era malaticcia e pareva rachitica e consigliò i Vivaldi a condurla in campagna. Seppe che la ragione del malumore della Vivaldi era la partenza di una donna di servizio. Conviene che il sistema di educazione in Piemonte è piuttosto aspro, almeno in generale e che la Vivaldi fu dalla madre allevata in modo molto austero e che ricevette molte percosse dalla madre anche dopo maritata. La udì molte volte dire che voleva educare in egual modo i suoi bambini. Sa che in certe famiglie si usa percuotere i bambini colla ciabatta e rammenta che una volta una zia della Vivaldi dovette interporsi con proprio pericolo onde la vecchia non la percuotesse.

Il dottore Raggi annunzia alla Corte che il commendatore Visone, per causa di malattia, non può intervenire all'udienza.

Richiamata la signora Viani dietro richiesta dell'accusata, dichiara di essere andata il giovedì grasso colla signora Vivaldi a comperare i datteri e che poi andarono direttamente e senza mai lasciarsi all'istituto materno dove ne furono dati due alla bambina. Confessa poi la testimone che diede di questi stessi datteri al proprio bambino e che questi non ne soffrì sconcerto.

La signora Liviani, sotto-direttrice dell'istituto materno dichiara non parerle che fosse in quel giorno del giovedì grasso che i datteri fossero dati alla bambina.

Il cancelliere dà lettura dell'esame scritto del commendatore Visone. In questo documento sono date le migliori informazioni. Seppe che una donna di servizio sparlava sul conto dei Vivaldi e che si propose di tenerlo d'occhio, ma ciò non potè fare, avendo saputo che il tribunale si era già impossessato dell'affare.

Il Presidente invita i periti fiscali e difensionali a riferire le loro qualità personali.

Si procede alla lettura della relazione sulla visita fatta, per ordine ed in presenza del giudice istruttore, sul corpo della bambina.

Omettiamo il riassunto di questo documento, il quale non contiene alcuna cosa nuova. In essi è detto soltanto dai dottori Bonaiuti e Lechini, che i lividi trovati sul corpo della Teresa dovevano essere conseguenza di percosse. Convengono pure essi che gli abiti della bambina erano pulitissimi e che la Teresa, presa sulle ginocchia da uno dei medici, sorrideva e pareva d'umore gaio. In quel momento mangiava con molta voracità un pezzo di pane burrato che le fu portato. I medici constatarono pure che il capo non era pulito.

Prende poi la parola il dottore Lechini per ispiegar meglio questo rapporto. Dal posto in cui ci troviamo ci riesce impossibile udire le parole del perito, tanto più inquantochè esse s'aggirano specialmente sopra un argomento assolutamente speciale e scientifico.

Viene pure data lettura della relazione dei medici fiscali sulla seconda visita fatta nell'Istituto materno sul corpo della bambina Teresa Vivaldi.

Per ciò che riguarda le risposte date dai periti ai quesiti posti loro dal giudice istruttore, e delle quali si dà lettura, la difesa dichiara che fino al terzo quesito inclusivo essa accetta la questione delle perizie, ma fa le sue riserve per il quarto, il quale non riguarda che una questione medico-legale. Viene presa nota di questa dichiarazione della difesa.

Il presidente avverte i periti fiscali che possono anche modificare il loro giudizio qualora le deposizioni dei testimoni che essi udirono durante il dibattimento li spingessero a farlo ed a darne in tale caso spiegazione.

La difesa, per bocca dell'avvocato Villa, si oppone a queste facoltà accordate ai pe-

riti fiscali, i quali non possono avere il potere ed il mandato d'interpretare il deposto di un testimone piuttosto che quello dell'altro. Il difensore vuole che i periti fiscali si tengano alla materialità dei fatti che essi furono chiamati ad esaminare.

Egli dice che già furono commesse irregolarità allorquando tutti gli esami e documenti che furono raccolti dall'autorità inquirente vennero consegnati ai periti.

Il Pubblico Ministero protesta contro quest'ultima asserzione della difesa, sostenendo che il fatto da essa censurato non è contrario alla legge e chiede che l'on. Villa gli citi una disposizione od un articolo di legge che vieti all'autorità inquirente di dare visione dei documenti già raccolti ai giurati.

Il difensore avv. Villa gli risponde che se questo non è scritto in nessun articolo, è però compreso nello spirito del codice, il quale stabilisce i giudici naturali dell'accusato e non ammette che i periti a loro si sostituiscano in alcun modo.

L'incidente non ha seguito.

Il presidente scioglie la seduta alle ore 12.

La Corte rientra in udienza alle ore 1 1/2.

Il cancelliere dà lettura delle risposte fatte dai periti ai quesiti posti dalla sezione di accusa. Queste risposte furono poi modificate in seguito alla lettura degli interrogatorii subiti da vari testimoni.

Dopo altre informazioni date dai periti dell'accusa il presidente dà la parola al prof. Morelli, uno dei periti difensionali. Questo perito impugna tutte le conseguenze che i medici dell'accusa trassero dai segni riscontrati sul corpo della bambina.

S'impegna perciò in questo momento fra i professori Morelli e Vannoni da una parte e dai dottori Buonajuti e Lechini dall'altra una di quelle discussioni scientifiche che dobbiamo rinunziare a riassumere, dichiarandoci assolutamente incompetenti a capire qualche cosa in quel labirinto di termini medici nei quali ha luogo la discussione.

La conclusione finale di questa lunga disputa è che i periti defensionali escludono affatto la conseguenza che le lesioni che i periti fiscali dicono di avere osservato sul corpo della bambina possano produrre un deperimento nelle forze fisiche ed intellettuali della bambina.

Il professore Vannoni prende poi a trattare la questione di sapere se nello stato di gestazione una donna può essere presa da certi sconcerti, da irascibilità straordinarie, oppure da avversione verso uno dei suoi figli, e conclude che lo stato di gravidanza può influire moltissimo sul suo carattere morale, e produrre una strana variabilità nelle sue preferenze verso persone amiche, oppure verso parenti.

I periti, come pure i dottori Raggi e Sestini, sono licenziati.

Viene introdotta Elisabetta Filippo, donna di servizio presso il commendatore Lecour. Allorchè si ammalò essa venne rimpiazzata dalla Francesca Barbero, la quale era partita dalla casa Torra perchè diceva che la sua onoratezza in quella casa era compromessa. Conosce la Barbero da lungo tempo. A Torino la conobbe per buona, ma qui, a Firenze, la esperimentò per una maldicente. Disse male della testimone, e questa lo seppe da molte persone, fra le quali cita la signora Vivaldi, il Bongiovanni. La Barbero disse molte volte male della famiglia Vivaldi, e le raccontò che castigavano la bambina perchè si teneva sudicia. Andava tutti i giorni in casa Vivaldi, ma non vide mai percuotere la bambina. Udì che si parlava male di questa famiglia, ma non lo credette mai. Messa a confronto colla Barbero, questa nega certe asserzioni della testimone; in quanto poi ad averne detto male, essa sapeva quel che faceva, perchè la Filippo faceva all'amore... (*Ilarità*).

Viene introdotto il testimonio Carlo Torra, caporale degli staffieri di S. M. Conosce la Barbero, la quale servì 15 giorni in casa sua.

Un giorno in cui si trovava in casa la sua sorella che accarezzava una bambina, il testimone dice che la Barbero disse che conosceva una bambina che veniva maltrattata e che seppe poi che voleva parlare di quella dei Vivaldi. Seppe che disse male di lui e suppose che aveva sparlato a torto anche dei Vivaldi.

Il testimone dichiara di avere visto, in unione alla sua sorella, che la Barbero passando sotto la finestra percuoteva la piccola Teresa, cosicchè la sua sorella gli disse: *La mia bambina non la porterebbe mai fuori.* Seppe dal Bongiovanni e dalla Filippa che la Barbero diceva male di lui. Contro questa maldicenza reclamò presso l'ispettore di pubblica sicurezza, il quale l'ammonì a non permettersi nuovamente simili vociferazioni.

È introdotto il commendatore Lecour di anni 73, capo divisione al ministero della Reale Casa. Frequentava la casa Vivaldi. Chiede al presidente la facoltà di rettificare una asserzione emessa da un testimone che farebbe supporre una colpevole tresca fra lui e la signora Anna Vivaldi, tresca che avrebbe avuto per conseguenza la nascita della piccola Teresa.

A questo proposito il difensore Villa prega il presidente a volere fare citare il nominato Petrani per chiedergli se sono vere le deposizioni del testimone Lotti che dice di avere saputo da questo Petrani la voce ingiuriosa di cui qui è questione.

Il presidente si riserva di pronunziarsi in proposito.

Il testimone Lecour parla della famiglia Vivaldi in termini della più alta stima e dice che se avesse supposto o veduto che essi maltrattavano uno dei loro figli non avrebbe certo permesso alla propria figlia di frequentare la loro casa.

Conferma avergli il padre raccontato una sera di avere forse oltrepassato i limiti dell'autorità paterna nel correggere la Teresina ed aggiunge che vedendo il Vivaldi piangere mentre faceva questo racconto, egli stesso ne rimase profondamente commosso.

Tutta la deposizione di questo vecchio testimone è estremamente favorevole ai due prevenuti.

In pari tempo dà poco favorevoli informazioni sul conto della Barbero.

È introdotto Luigi Siga, impiegato al Ministero della R. Casa. Conobbe la famiglia Vivaldi e ne frequentava la casa. Fornisce sopra gli accusati le migliori informazioni e dice non avere mai visto che essi maltrattassero la piccola Teresa. Allorchè era invitato a pranzo vedeva che davano sufficientemente da mangiare alla figlia. Conferma essersi il padre lagnato qualche volta delle cattive abitudini della Teresa e gli pare che una volta egli gli dicesse che mangiasse carbone e cenere. Conferma pure molti altri dettagli già forniti dagli altri testimoni, e specialmente quelle parole dette dal Vivaldi: *Io faccio giuramento di non toccare più mai i miei figli.*

È introdotto Giovanni Battista Rossi, segretario nel gabinetto particolare di S. M. Vide dalla finestra del suo ufficio il Vivaldi passeggiare nel giardino coi propri bambini e non si accorse che li trattasse male, chè anzi si compiaceva molto del chiasso che facevano.

Si dà lettura dell'interrogatorio scritto del cav. Emilio Molinari direttore del mobiliare della real Casa in Toscana ed in Emilia, che non può comparire per causa di malattia. Conosce la famiglia Vivaldi ed andava quasi tutte le sere in casa dove si tratteneva per varie ore. Non seppe mai che i Vivaldi maltrattassero una loro bambina, ne che la Barbero la strapazzasse. Dice che il cav. Vivaldi è sotto ogni rapporto una persona stimatissima.

Viene introdotto il testimone Giovanni Sala, applicato nel ministero della real Casa.

Frequentava la casa Vivaldi e vi si tratteneva la sera per parecchie ore. Anche le deposizioni di questo testimone sono favorevolissime agli accusati. Allorchè il Vivaldi seppe che correvano male voci sul suo conto, egli disse al testimone che quelle voci erano insussistenti e calunniose. Seppe che la bambina mangiava immondizie. Conferma che la dolcezza e la mitezza del Vivaldi lo avevano fatto battezzare dai colleghi col soprannome di *papà Vivaldi.*

È così esaurito l'interrogatorio dei testimonii.

Dietro domanda del presidente l'accusato Vivaldi declina i nomi e la successione delle serve ch'ebbe a Firenze.

Vengono poi interrogate per nuovi schiarimenti le testimoni Candida Gallo e Coda.

L'udienza è sciolta alle ore 5.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Si legge nell'*Italia Militare* del 26:

La *Gazzetta del Popolo* di Torino (23 corrente) narrando gli spiacevoli fatti accaduti in Voghera in seguito ad una dissensione sorta fra alcuni cittadini e i sott'ufficiali del reggimento lancieri Aosta, dice che una deputazione municipale composta del sindaco e di due consiglieri si recò a Firenze ed ottenne dal ministro della guerra che il suaccennato reggimento venisse traslocato.

Possiamo assicurare la *Gazzetta del Popolo* che il reggimento lancieri Aosta non venne traslocato nè dietro le sollecitazioni della deputazione, nè per la ragione addotta dalla deputazione istessa.

Causa i concentramenti di truppa che si fecero nella media Italia il reggimento cavalleggeri di Monferrato essendo stato traslocato da Parma — si trasferì in Parma il reggimento lancieri Aosta non per altro che per radunare maggior nerbo di cavalleria verso la frontiera.

— Il ministro della guerra ha determinato di mandare due uffiziali del corpo di stato maggiore dietro al corpo di spedizione inglese in Abissinia; — il maggiore Bacon Ludolfo e il capitano Osio Egidio.

Dietro ordine del ministero della guerra è partito per Bruxelles il capitano Wagner di stato maggiore a fine di farvi degli studi di foto-litografia ad uso militare.

Il maggior Nagle d'artiglieria si recherà in Isvizzera onde assistere alle esperienze del fucile Wetterli.

— Siamo assicurati che dentro il corrente anno tutti i battaglioni bersaglieri saranno armati di fucili a retrocarica.

— Gli uffiziali di marina destinati a far parte della commissione incaricata di esaminare la corazza Muratori sono il cav. E. Acton, capitano di fregata. — e il cav. Felice Isella, ingegnere navale di 1ª classe.

— Il *Giornale di Padova* narra di un tumulto avvenuto a Noventa di Piave in quella provincia. Pare che abbia avuto origine da un alterco fra un cittadino ed un sacerdote per ragioni di politica. La forza pubblica intervenuta prontamente impedì che si trascorresse ad un aperto conflitto. Vennero operati quindici arresti e l'autorità giudiziaria metterà certamente in chiaro le cose.

Audace grassazione. — La *Gazzetta delle Romagne* di Bologna del 25 scrive:

« Mentre la contessa Giovanna Massei, vedova Mosti, alla mezzanotte del giorno 20 andante rientrava in cocchio nel proprio palazzo in Ferrara, cinque malfattori, armati di pistole e coltelli, con fazzoletto alla faccia e ravvolti in bruni mantelli, penetrati nel vestibolo, fermavano i cavalli, intimavano al cocchiere di non muoversi dal suo posto, a due domestici accorsi pel servizio di rimanere immobili, ed aperto essi stessi lo sportello della carrozza, ne facevano discendere la contessa, la quale, condotta da tre dei malandrini nel proprio gabinetto, mentre gli altri due fermavansi nel vestibolo a guardia, loro consegnava col massimo sangue freddo L. 130 in biglietti di Banca, unico danaro che presso di sè teneva. Questo però per quei birbanti era poco, per cui strapparonle dal seno catenella ed orologio d'oro pel valore di L. 300; tolsero un candeliere d'argento, stimato sessantacinque lire, e prima di involarsi levarono dalle tasche dei due domestici L. 34 65, non senza intimar loro la solita minaccia: *o silenzio o morte.*

« Dalle indagini che si stanno facendo non potrà a meno che scaturire la scoperta dei malandrini. »

Per un litro di vino. — Leggiamo nella *Gazzetta ddlle Romagne* che, nella sera del 18 corrente, in una osteria di S. Agata Feltria (Pesaro) pel pagamento di un litro di vino, essendo insorta contesa fra il calzolaio Matteini Giuseppe ed il bracciante Baldacci Francesco, questi con una canna-soffietto, feriva al capo il Matteini, il quale a sua volta con un coltello trapassava il cuore al Baldacci. L'omicida fu da quei carabinieri reali consegnato all'autorità giudiziaria.

Due indiavolati. — Scrivono alla *Gazzetta delle Romagne* del 23 corrente:

La *Locanda della Posta* del comune di Scandiano (Reggio Emilia), nel pomeriggio del giorno 20 andante mese, era teatro di un terribile dramma. Pio e Giuseppe, fratelli Spalanzani, venuti colà a diverbio con un oste di Castellarano, armatisi di pugnale e coadiuvati da certo Fornacciari Domenico, gli si fecero addosso per finirlo; ma essendo, a ciò fare, impediti dall'intromissione di molti pacieri, quei forsennati sfogarono l'ira loro su di essi, e ne ferirono nove, tre dei quali assai gravemente.

Mentre però cercavano di sottrarsi colla fuga alle conseguenze del grave misfatto, venivano tutti e tre arrestati dall'arma dei carabinieri reali di Scandiano.

Grassazione. — La *Lombardia* del 24 scrive, che, alla cascina detta Malpensata nel Pavese, sei sconosciuti, mascherati, presentaronsi all'abitazione di certo Fraschini Domenico, possidente, e dopo averlo con violenza spinto, unitamente al di lui figliastro Guarone Carlo a recarsi in una stanza dell'abitazione indicata, armati tutti di pugnale, li costrinsero a consegnar loro la somma di L. 960 in oro e viglietti di banca. Le minaccie furono molte, ma non furono poste ad effetto. I malandrini fatto il bottino si dispersero per la campagna.

Passi ferroviarii alpini. — Il periodico *Le strade ferrate d'Italia* del 18 annunzia che, il felice esito della costruzione del *tramway* sul Cenisio non rimarrà un fatto isolato, ma si estenderà bensì a parecchi altri monti alpini: e fra i primi al Sempione. Un altro passo, che servirà a questo doppio scopo, è quello del *col de Menouve* vicino al gran S. Bernardo, che collegherà la rete svizzera colla ferrovia italiana, che devesi costruire a traverso la gran valle d'Aosta.

I progetti che si riferiscono a questo doppio scopo non tarderanno ad essere presentati da varie società al ministro italiano dei lavori pubblici, e fra gli altri quello che deve sciogliere la grande questione della ferrovia a traverso le Alpi Elvetiche passando pel Lucomagno.

Decesso. — La *Gazzetta Piemontese* del 24 reca la dolorosa notizia che, il marchese Tagliacarne, ministro d'Italia presso la corte di Lisbona, moriva in quella metropoli nella vegeta età di 46 anni.

Monumento ad Alessandro Lamarmora. — I giornali torinesi del 25 narrano che il 24 venne scoperto in quella città, nell'aiuola di via Cernaia, il monumento d'Alessandro Lamarmora istitutore dei bersaglieri, opera del Cassano, autore della lodata statua di Pietro Micca. Il Lamarmora è rappresentato in atto di comandare le sue valorose schiere, e pare che questo nuovo monumento abbia ottenuta l'approvazione generale.

Sequestro. — È stato sequestrato a Torino l'ultimo numero del *Mondo romantico* giornale letterario, a cagione dice la *Gazzetta Piemontese*, di un articolo relativo al cav. Nigra, ministro d'Italia a Parigi.

Eruzione del Vesuvio. — Si legge nel *Giornale di Napoli* del 24:

L'eruzione del Vesuvio continua. La lava si vedeva discendere la scorsa notte con la solita lentezza; e quest'ora essa ha già coperto, salvo alcuni punti, la via per la quale i visitatori facevano la discesa dal monte. Oramai l'ascensione del Vesuvio è divenuta oltre ogni dire pericolosa, sia per gran copia di lapilli, che lancia continuamente il cratere, sia per la difficoltà di ritornare al piano detto *d i cavalli.* Le guide stesse non ardiscono di condurre i curiosi, benchè questi accorrano in gran numero promettendo le migliori mancie.

Terribile incendio. — Leggiamo nella *Gazzetta di Presburgo* che la sera del 13 novembre, nell'occasione di un matrimonio, a Pernek, villaggio situato sopra un'altura, si manifestò un incendio, che ravvivato da un forte vento dell'Est, in dieci minuti distrusse tutto quanto il villaggio.

Le case essendo contigue fra loro, non fu possibile isolarne alcuna, ed il fuoco fece un mucchio di macerie di 95 case e di 52 magazzini e granai pieni di vettovaglie.

Sventuratamente 17 individui perirono in mezzo alle fiamme, e si nutre poca speranza di salvare altre cinque o sei persone che riportarono gravi ustioni.

Ancora l'isola di Tortola. — Togliamo dai giornali inglesi la copia d'un dispaccio che l'ufficio delle colonie a Londra ha ricevuto dal presidente di Tortola, e ch'è stato recato dal *Douro*:

Sir Arturo Rumbold
al duca di Buckingham e Chandos.

Tortola, 31 ottobre 1867.

Milord duca, mi riesce dolorosissimo dovervi informare che uno spaventevole uragano si è scatenato ieri su queste isole. Esso durò dalle 11 del mattino alle tre del pomeriggio; ma dal mezzodì alle due fu più violento che mai.

In questo breve spazio di tempo, i due terzi delle miserabili abitazioni della città furono rovinate; la prigione è stata distrutta, la chiesa, l'ospitale, il viale, la scuola, la cappella Wesleyan, l'asilo dei poveri, e la mia stessa abitazione, di cui fu portato via il tetto, è divenuta inabitabile.

Non si può sinora conoscere esattamente il numero delle persone che perirono. Tuttavia fui già informato ufficialmente che vi furono più di 12 morti in città, 2 all'isola San Pietro, 2 a Westend e so parimenti che un certo numero rimasero uccisi in altre parti del paese e che rimane appena in piedi una capanna od un'abitazione. Tutto risplendeva e verdeggiava, il fatale colpo di vento passò sopra e non vi è più nè un frutto nè un albero solo.

I lavori delle terre o campi sono affatto distrutti.

È impossibile a chiunque sia tracciare un quadro esatto di tutta questa spaventevole miseria, non vi sono 50 l. st. nella cassa pubblica, e la principale imposta, l'imposta annua sulle case, è scaduta ora e naturalmente è impossibile di percepirla.

Se mai calamità ebbe dritto alla pubblica simpatia, nutro speranza ch'essa ne sarà commossa profondamente, e credo che V. S. potrà darci speranza di soccorso, poichè non posso prelevare alcuna imposta da questa popolazione tanto crudelmente impoverita.

Appena potrò procurarmene uno, manderò a S. Tomaso un battello, ma tutti gli sloops, tutte le barche furono distrutte o molto danneggiate; spero poter trovare nella carità i mezzi di ottenere farina e grano per le vettovaglie.

Frattanto, la fame sembra essere imminente, poichè l'approvvigionamento di farina nella città è stato avariato dallo spaventevole colpo di mare che portò via tutto, case ed individui.

Dimenticava di dire che la casa del medico è distrutta, quella del ministro è danneggiata e la mia famiglia ed io siamo costretti a rifugiarci negli stabilimenti pubblici dove gl'indigeni e la polizia trovarono pure un riparo.

Ho l'onore, ecc.

ARTURO RUMBOLD.

P. S. — Si contano a Road-Town, 22 morti cioè il ventesimo della popolazione.

NOTIZIE ULTIME

La malattia da cui venne assalito, sono quattro giorni, il generale Garibaldi, era una colica biliosa. Allorquando fu messo a sua disposizione l'*Esploratore*, per tornare a Caprera, egli era entrato nella convalescenza.

Se v'ha notizia che ci abbia sorpresi, in questi tempi di grandi sorprese, è che si stiano allestendo camicie rosse e si facciano preparativi di una nuova spedizione. Per quanto noi abbiamo domandato novelle di tali cose, non ci è riuscito di averne la conferma. Anzi crediamo di potere assicurare che codeste voci sono del tutto insussistenti.

Perchè adunque si diffondono? Non è, spargendo notizie inquietanti, che si accelera la partenza dei francesi da Roma, nè il rinascere della fiducia nè il ridestarsi degli affari. Dopo gli ultimi casi è contro ogni probabilità che si pensi a nuove spedizioni; ma ora c'è il fatto che è più autorevole d'ogni ragionamento, non essendovi indizio anche lontano che si apparecchino divise ed armi per rinnovar dei tentativi, che hanno prodotto dei risultati così dolorosi.

Sappiamo essere stata sottoscritta quest'oggi fra il conte Menabrea, ministro degli affari esteri e presidente del Consiglio dei ministri, e sir Augustus Paget, ministro rappresentante dell'Inghilterra, una dichiarazione conforme a quella che esiste fra l'Inghilterra, la Francia ed il Belgio, in forza della quale le Società anonime dei due Stati contraenti reciprocamente sono riconosciute nella loro personalità civile, e possono quindi stare in giudizio al pari dei cittadini dello Stato in cui esercitano le loro industrie.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Berlino, 25. — La *Gazzetta della Croce* insiste sulle difficoltà della conferenza; dice che sarà difficile di ottenere un'accomodamento coll'Italia, e che le discussioni della conferenza non potranno che far crescere il disaccordo delle parti interessate.

Londra, 25. — *Camera dei Comuni.* — Lord Stanley conferma le informazioni circa la perquisizione domiciliare di Oddo Russell e dichiarasi soddisfatto delle spiegazioni date dal cardinale Antonelli.

Stanley promette di comunicare quanto prima la corrispondenza addizionale riguardante gli affari di Candia.

Vienna, 25. — L'imperatore parte questa sera per Buda.

Pest, 25. — Fu presentato alla Camera il progetto di legge che accorda agli israeliti tutti i diritti civili e politici. Questa presentazione fu accolta con applausi.

Aja, 25. — È smentita la voce che il re ricusi prender parte alla conferenza.

Berlino, 26. — La *Gazzetta della Banca* dice che Quaade si recò a Copenaghen; soggiunge che tra la Prussia e la Danimarca è avvenuto un riavvicinamento che fa sperare un completo accomodamento sulle divergenze esistenti.

Roma. 26. — Questa mattina partirono per Civitavecchia due reggimenti francesi; due batterie e uno squadrone di cavalleria.

Nuova-York, 25. — La maggioranza della Commissione giudiziaria presentò il suo rapporto, conchiudendo che il presidente Johnson sia posto in istato d'accusa.

Dublino, 26. — Regna perfetta tranquillità, malgrado il linguaggio violento dei giornali.

Parigi, 26. — L'*Etendard* dà come certa l'adesione di tutte le potenze alla conferenza.

Chiusura della Borsa di Parigi.

Parigi, 26 novembre

	25	26
Rendita francese 3 % . . .	68 82	68 72
» italiana 5 % in cont.	46 10	46 40
» » 30 9.bre	46 20	46 32
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mobil. francese	163 —	160 —
Ferrovie Austriache . .	510 —	512 —
Prestito austriaco 1865	336 —	338 —
Ferrovie Lombardo-Venete	347 —	346 —
» Romane	47 —	50 —
Obbligaz. »	100 —	100 —
Ferrovie Vittorio Emanuele	45 —	45 —

Londra, 26.

Consolidati inglesi 93 3/8

GIACOMO DINA, *Direttore*

GIOVANNI ROMBALDO, *gerente*.

Borse di Commercio.

Borsa di Firenze del 26 novembre

5 %	C. l.	51 35 d.	51 30
Id.	FC. l.	51 35 d.	51 30
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	67 50 d.	67 —
3 %	C. l.	34 25 d.	34 15
Az. Banca naz. tosc. ex coupon . .	N. l.	— — d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. 1 luglio 1867	C. l.	1560 — d.	1555 —
Az. Str. Ferr. rom.	FC. l.	— — d.	— —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— — d.	— —
Id. dedotto il suppl.	C. l.	— — d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	C. l.	191 — d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	— — d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	403 — d.	401 —
Id. in serie di 1 e 2	C. l.	— — d.	— —
Obbl. in s. non compl.	C. l.	— — d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	— — d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	52 — d.	— —
3 % idem. . . .	N. l.	35 — d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 52 27 1/2 f.c.
Napoleone d'oro 22 20 — 22 18

Borsa di Milano del 25 novembre

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 % . . .	— —	— — —
» » » . f.c.	— —	— — —
» 5 % pr. da Pr. L.-V. 1850	88 —	— — —
Azioni Banca Nazionale . .	1555 —	— — —
» Strade ferrate Merid.	189 —	— — —
Obbl. Str. ferr. L. V. Italia centr.	— —	— — —
» » Meridionali .	116 25	— — —
» Beni demaniali . . .	402 50	— — —
» Città di Mil. 1860 5 %	69 —	— — —

Borsa di Genova del 25 novembre

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	50 90	50 80
» » »	f. m.	— —	50 80
» in piccole partite	cont.	— —	50 90
» Hambro 1851	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1553 —	1560 —
» »	f. m.	— —	1540 —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	402 —	401 —

Borsa di Torino del 25 novembre

Corso legale 48 40
Banca Naz. C. d. m. in c. 1557
Pezza da L. 20 d'oro L. 22 20 a L. 22 24.

Vedi annunzio de' Giornali **Campidoglio** e **Gingillino** in quarta pagina.

Il primo giovedì di dicembre uscirà

IL ROMANZIERE CONTEMPORANEO
ILLUSTRATO

E un nuovo giornale di romanzi che uscirà per cura degli **Editori della *Biblioteca Utile*.** Esso uscirà il giovedì d'ogni settimana in tutta Italia; avrà 16 pagine a 2 colonne in carattere compatto, ma chiaro, bello e nuovo. Esso pubblicherà tre romanzi alla volta; per dar posto ad un romanzo originale, d'antore italiano, scritto per noi appositamente; ad un romanzo francese scelto fra i più recenti e i più interessanti; ad un romanzo inglese, o spagnuolo o tedesco per far conoscere agl'italiani i migliori lavori di queste letterature che a noi sono così poco note anche quando son già celebri nel loro paese.

Ecco i lavori con cui daremo principio alla raccolta:

IL PIACERE DELLA VENDETTA	MADDALENA	UNA NOBILE VITA
ROMANZO ORIGINALE ITALIANO di **VITTORIO BERSEZIO**	ROMANZO CONTEMPORANEO di **EDMOND ABOUT**	RACCONTO dell'autore di **JOHN ALIFAX**

Questi tre racconti saranno illustrati da Borgomanero e da Gorra.

Oltre ai romanzi, ogni numero conterrà il ritratto e la biografia di un celebre romanziere, sia italiano o straniero, antico o moderno. Il primo numero darà un magnifico ritratto di

ALESSANDRO MANZONI

con la sua biografia. Poi seguiranno Azeglio, Grossi, Cantù, Carcano, Guerrazzi, Bersezio, Capranica, Ghislanzoni, Gherardi Del Testa, ecc. fra i nostri; e degli stranieri, Vittor Hugo, Dumas, Sue, Paul de Kock, Balzac, About, Dickens, Bulwer. Thakeray, miss Braddon, Gutzkow, Heyse, Amalia Bolty, Fernan Calderon, ecc.

Prezzo d'associazione, franco in tutto il Regno d'Italia:

it. L. 7 50 l'anno. — 4 il semestre. — 2 il trimestre.

15 centesimi il numero.

Per una combinazione tipografica affatto nuova, i romanzi saranno pubblicati in modo che possano unirsi e formar ciascuno un'opera separata. Perciò sarà data in dono agli associati una copertina alla fine di ciascun romanzo. Calcolando che un'annata non comprenderà meno di una dozzina di romanzi, l'associato avrà in fin dell'anno non un fascio di giornali, ma DODICI BEI VOLUMI ILLUSTRATI da mettere in biblioteca, che gli saranno costati 60 centesimi l'uno; più, una GALLERIA DI 52 RITRATTI D'UOMINI ILLUSTRI, CON 52 BIOGRAFIE.

Chi si associa a tutto l'anno 1868 mandando anticipatamente e direttamente *agli Editori della Biblioteca Utile* in Milano, un vaglia di L. 7 50, avrà in dono il mese di decembre. Chi invece desidera anzi tutto un saggio del nuovo giornale, man di soli 65 centesimi in francobolli per i numeri del decembre.

Dirigere domande d'associazione e vaglia agli **Editori della Biblioteca Utile in Milano.**

BISCOTTINI
RAPPORTO DEI GIURATI
DELLA ESPOSIZIONE DI PARIGI
1867

Fu aggiudicata a Huntley e Palmers di Reading e di Londra, la medaglia di argento per i loro Biscottini semplici e dolci.

Ci pregiamo di annunziare che è stata questa la quarta esposizione dei nostri Biscotti. e alle Esposizioni di Londra l'anno 1851, di Parigi nel 1855 e di Londra nel 1862, i nostri Biscottini ottennero menzioni onorevoli al di sopra di quelli di qualunque altra casa inglese.

HUNTLEY e PALMERS
Fabbricanti di Biscottini
Fornitori delle Loro Maestà
la Regina d'Inghilterra, l'Imp. dei Francesi e del Re dei Belgi.

VENDITA DI FOTOGRAFIE E STAMPE **sotto le loggie di Mercato Nuovo in Firenze.** — Vedute stereoscopiche di Firenze, Bologna, Milano, Pisa, Pistoia, Siena, ecc. a cent. **35** caduna. Dette in biglietto di visita e riproduzioni d'ogni genere cent. **20** caduna. Vedute in mezza placca di Montecatini Bella Vista e Collody.

Assortimento d'ornati per studio e stampe antiche.

S. LICHTWITZ
DA LEZIONI
di lingua inglese e tedesca
NEGLI ISTITUTI, NELLE FAMIGLIE
ED AL SUO DOMICILIO.
Via Pietra Piana, N° 28, 2° piano.

IL MECCANICO
AUGUSTO BARBANTI

che era sulla piazza della Signoria, si è trasferto in via degli Strozzi, palazzo Corsi, vicino a via Tornabuoni.

BIBLIOTECA DEI CLASSICI
PUBBLICAZIONE PERIODICA E PER ASSOCIAZIONE
Collezione MAZZINI e GASTON

SONO GIÀ PUBBLICATI I SEGUENTI VOLUMI

CLASSICI ITALIANI — PRIMA SERIE — *Copertina giallo-arancina*

1. — FRA GUITTONE d'Arezzo. — *Rime*
2. — GIOV. CAVALCANTI. — *Brani delle Storie Fiorentine*
3. — { BUSONE DA GUBBIO. — *L'avventuroso Ciciliano* / CINO DA PISTOIA. — *Rime scelte*
4. — BONO GIAMBONI. — *Trattati morali*

CLASSICI FRANCESI — SECONDA SERIE — *Copertina celeste*

1. — BOILEAU. — *Oeuvres poétiques*
2. — MOLIÈRE. — *Oeuvres choisies*
3. — BOSSUET. — *Oraisons funèbres*

Si pubblica un volume di ciascuna serie in-16 grande e di pagine 270 *in media*, alla fine d'ogni mese. I volumi già legati, non elegante copertina in carta grave, si spediscono *franchi per la posta* in tutta l'Italia ai signori Associati.

PATTI D'ASSOCIAZIONE
per ciascuna serie

Per tre mesi (tre volumi)	L. it. 4,	ossia L. 1 30 ciascun volume
Per sei mesi (sei »)	» » 6	» » 1 — » »
Per un anno (dodici »)	» » 11	» » 0 92 » »

I volumi separati costeranno L. 2 50 ciascuno.

Per eccezione, il 1.o volume di ciascuna serie costa L. 1 50

Per associarsi o per acquistare volumi separati, rivolgersi con lettera affrancata e con vaglia postale del relativo importo a MASSIMILIANO MAZZINI. Tipografia di G. Gaston, Borgo S. Jacopo N. 26, Firenze.

BAZAR SVIZZERO
VIA DELLA FORCA, N. 2 — PRESSO VIA DEI CERRETANI

Specialità d'oggetti di fantasia in legno intagliati; come pendole, giardiniere, scatole per guanti e gioie, statuette, gruppi di cervi, vasi. panieri, guancialetti, calamai, menzole, cornici, cartiere, chalets, ecc. Chincaglieria articoli di Parigi, e di Germania, scelto assortimento di giuocattoli.

INGRESSO LIBERO — PREZZI FISSI

INIEZIONE VEGETALE

guarisce con prontezza e senza inconvenienti le gonorree veneree e di altra natura, fiori bianchi, sviamenti, ecc., si recenti che inveterati. Prezzo L. 1 40 la bottiglia con istruzione.

PILLOLE CATARTICHE

del ***P. Rimbotti*** da oltre 60 anni sperimentate ed utilissime come purgative nelle malattie dello stomaco, del fegato, itterizia, ostruzioni, idropisia, indigestioni, calcoli biliari, vermini, flatulanza, stitichezza di ventre, ecc. — Prezzo lire 1 le grandi scatole e cent. 30 le piccole.

PASTICCHE PETTORALI

del ***dottor Chiostri*** ottime per guarire la tosse si reumatica che nervosa e qualunque siasi affezione del petto. — Prezzo lire 1 la scatola con istruzione, e il dettaglio cent. 20 l'oncia.

DEPOSITO: Nelle Farmacie e Laboratorio chimico di *Leopoldo* e *Natale Signorini*, via Porta Rossa, Borgognissanti e Logge del Grano Firenze.

ST. ABILIMENTO DELL' EDITORE
EDOARDO SONZOGNO
MILANO - FIRENZE - VENEZIA

Sono aperti gli abbonamenti con premi gratuiti straordinari
AL GIORNALE POLITICO-QUOTIDIANO IN GRAN FORMATO

IL SECOLO

Esce in Milano nelle ore pomeridiane

IL SECOLO È IL GIORNALE DI PIÙ GRAN FORMATO IN ITALIA CHE SI VENDE A 5 CENTESIMI AL NUMERO

Di carattere affatto indipendente da ogni partito *Il Secolo* pubblica articoli e rassegne, politiche, amministrative, militari, ecc. Tiene corrispondenze ordinarie da *Firenze, Roma, Napoli. Torino, Genova, Venezia, Trieste, Parigi, Londra, Berlino* e *Vienna*. Pubblica un'estesa cronaca italiana, una cronaca giudiziaria, fatti diversi, riviste teatrali, bibliografiche, scientiche e di varietà. Nell'appendice, (15 colonnine ogni giorno) pubblica due romanzi contemporaneamante, d'autori italiani e forestieri. Dà pure quotidianamente un bollettino della borsa, un memoriale pei privati o bollettino amministrativo, supplementi straordinari, dispacci particolari, ecc., ecc.

PREZZI D'ABBONAMENTO franco a destinazione

	Trim.	*Sem.*	*Anno*
Milano a domicilio	L. 4 50	L. 9 —	L. 18 —
Per tutto il Regno	» 6 —	» 12 —	» 24 —

Un numero separato in Milano cent. **05** — *Fuori di Milano cent.* **07.**

PREMI GRATUITI AGLI ABBONATI

L'ABBONAMENTO ALL'INTERA ANNATA 1868 dà diritto ai seguenti premi:

1. Tutti i numeri del **Secolo** che verranno pubblicati nel mese di dicembre 1867.

2. Un abbonamento di tredici mesi dal 1° dicembre 1867 a tutto dicembre 1868 al giornale illustrato di romanzi e varietà: **La Settimana** che dal 1° dicembre 1867 si pubblicherà ogni giovedì dallo stabilimento Sonzogno in 16 pagine in 4° con molte incisioni, romanzi illustrati, ecc.

3. Il grande Almanacco pel 1868, intitolato: **L'Italia all'Esposizione Universale**, un volume in 4° adorno di molte accuratissime illustrazioni.

L'ABBONAMENTO AD UN SEMESTRE DAL 1 GENNAIO AL 30 GIUGNO 1868, dà diritto:

1. Ad un abbonamento di sette mesi a tutto giugno 1868 al suddetto giornale **La Settimana.**

2. Ad un esemplare dell'**Almanacco dell'Emporio Pittoresco pel 1868.**

L'ABBONAMENTO PER UN TRIMESTRE dà diritto ad un Trimestre d'abbonamento al giornale **La Settimana.**

Per abbonarsi inviare Vaglia Postale all'Editore EDOARDO SONZOGNO a Milano od alle sue case succursali di Firenze e Venezia.

AGENDA MEDICA
ITALIANA
COMPILATA DAL DOTT. AUGUSTO KIRCH
CONTENENTE:

il modo di regolarsi nei vari pericoli di vita, nei casi di avvelenamenti, nelle morti apparenti con appendici varie. — Le formule più riputate delle cliniche e degli ospedali di Vienna. — Un sunto di medicina legale con modelli pei diversi attestati e relazioni che possono occorrere. — Una guida per le varie acque minerali d'Italia, ed altre nozioni importantissime sul servizio postale, sul ragguaglio dei pesi farmaceutici e delle scale termometriche, sui segni convenzionali per le annotazioni ed infine un copioso spazio calendariato per le annotazioni giornaliere.

È un bel volume legato in tela ad uso portafoglio che si vende al prezzo di L. 3 50, franco per tutto il regno. Chiunque lo desidera si diriga in Firenze alla **Libreria degli Scolari**, via de' Panzani N. 18.

IL CAMPIDOGLIO

Giornale quotidiano della sera. Si pubblica in Firenze sino dal giorno 20 novembre

Un trimestre lire 7. Un semestre lire 13. Un anno lire 24. Un numero in Firenze centesimi 7: arretrato il doppio.

Premi agli Associati. — Ad ogni fine di trimestre saranno separatamente imbussolati e sorteggiati gli associati che avranno adempito al pagamento del trimestre, e poi coloro che avranno pagato il semestre, ed infine gli altri che hanno versato per un anno. Il nome di colui che uscirà il primo dall'urna guadagnerà il premio. Agli abbonati di un trimestre è destinato un premio in denaro di lire 100, di lire 200 a quelli di un semestre e di lire 300 a coloro che hanno pagato per un anno. Il giorno e l'ora del sorteggio verrà anticipatamente indicato ed avrà luogo nelle sale dell'ufficio del giornale, aperte al pubblico. Dirigere fin d'ora le domande di associazione allo stabilimento tipografico e litografico dell'editore A. De Clemente in via Cavour N. 11.

GINGILLINO

Giornale umoristico illustrato con caricature. Sarà pubblicato il primo numero il giorno 2 gennaio verrà in luce la Domenica di ogni settimana in un foglio stragrande di otto pagine con quattro di esse illustrate e con copertina colorata. Un numero cent. 50, arretrato il doppio. Un trimestre lire 6: un semestre lire 11: un anno lire 20.

Premi agli Associati. — Avrà luogo il sorteggio nel modo medesimo di sopra indicato, conferendosi un premio di lire 100 agli associati che avranno versato il trimestre, di lire 200 agli abbonati semestrali, e di lire 300 agli annuali. I nomi de' vincitori dei premi, e le ricevute di essi saranno pubblicate nel giornale. Dirigersi allo stabilimento tipografico dell'editore A. De Clemente in Firenze via Cavour N. 11.

De-Bernardini

Professore chimico, privilegiato in Italia e Spagna: fregiato con grande medaglia d'oro (fuori classe) *e Membro della Società Unitaria de' Chimici di Londra.*

NUOVO ROB ANTISIFILITICO JODURATO vero rigeneratore del sangue, preparato a base di salsapariglia e con i nuovi metodi chimico-farmaceutici: espelle radicalmente tutti gli umori sifilitici e cronici, cioè mucosi, linfatici, biliosi, erpetici, podagrici, ecc., e per conseguenza guarisce prodigiosamente gli scoli recenti o inveterati, le ulceri, i bubboni, la rachitide, i tumori, le pustole, le scrofole, i mali cutanei, le piaghe, l'erpete ed i ribelli mali degli occhi, di orecchi, delle articolazioni, delle ossa, ecc.

Ogni persona che sia stata anche leggermente affetta dalle malattie suddette è prudenza che faccia la cura almeno di due Bottiglie di detto prezioso farmaco e ne risentirà salutari effetti.

Lire italiane OTTO la bottiglia con istruzione.

Deposito generale: *Genova,* farmacia Bruzza — *Firenze,* Pieri in via Condotta Signorini, via Porta Rossa, Borgo Ognissanti, Logge del Grano; farmacia della Legazione Britannica; farmacia Reale Italiana al Duomo — *Livorno,* Crocchi e Angelini — *Pisa,* Carrai — *Lucca,* Gemignani — *Siena,* Moncarelli — *Spezia,* Fossati — *Roma,* Sinimberghi e Desiderj — *Napoli,* Leonardo e Romano, e Viappiani, via Toledo n. 205 — *Milano,* Riva-Palazzi; Biraghi Ravizza e Pagani — *Torino,* Ceresole e Taricco — *Bologna,* Bonavia; Malaguti e Ferraresi — *Venezia,* Zampironi e Croce di Malta.

NEL NUOVO MAGAZZINO DI CHINCAGLIERIE
DI B. BORALEVY E COMP.

in Firenze, Via Calzaioli, N. 7, presso il Duomo, trovasi un copioso assortimento dei seguenti articoli a prezzi discretissimi: Oggetti da viaggio, Articoli di novità in Pelle, Impermeabili, Profumerie, Maglie, Calze, Mutande in lana, in cotone di tutte le qualità.

La Caféine Meynet è il più sicuro e semplice rimedio contro L'Emicrania, affezioni nevralgiche ecc. — Deposito generale nella Regia farmacia Garneri, in Firenze via Proconsolo N. 11. **Presso L. 3. 00.**



Facsimile del timbro a secco legale che è timbrato sulle etichette e risette che accompagnano ogni bottiglia. Guardarsi dalle contraffazioni!

ACQUA MINERALE
SALSO-JODICA
DI SALES PRESSO VOGHERA

la più iodica delle conosciute.

Si usa in tutti i casi in cui è indicato il jodio e suoi preparati cui è preferibile come rimedio datoci dalla stessa natura. Si amministra nella cura dei *temperamenti linfatici* o *scrofolosi*, che lentamente guarisce, nel *gozzo*, nelle *erpeti*, nelle *oftalmie scrofolose*, anche come *collirio*, nelle *affezioni glandolari*, negli *ingrossamenti del mesenterio*, nei *tumori delle ovaie e durezze d'utero*, previene i *geli*, cura le *manifestazioni diverse della sifilide terziaria*. Si adopera anche nell'**inverno** si internamente che esternamente, con bagni locali e generali. — *Si spedisce ai richiedenti dal proprietario Dottore* ERNESTO BRUGNATELLI e se ne trova presso le principali farmacie: a Firenze presso F. Garneri — a Milano farmacista Carlo Erba — Torino, Comolli e Gandolfi, dregh., e Taricco farm. — Genova, Bruzza — Alessandria, Crespi. — Per la Francia ed Inghilterra è riservata la privativa al signor Archieri di Marsiglia.

PÂTE PECTORALE FONTAINE

Questa pasta calma in pochi giorni le costipazioni di petto le più inveterate. — L. 2 la scatola; Sciroppo, L. 4 la boccetta. — TARIN, farm. di 1ª classe, già interno degli ospedali, solo propr. e succ. (Paris, place des Petits-Pères, 9). — In Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale 5; in Firenze alla farmacia Pieri; in Pisa dal farm. Carrai.

MEDICINALI PATENTATI
del Farmacista RIGOIS

Tossi e malattie di petto. Le così dette *Pastiglie pettorali inglesi*, di azione calmante, espettorante, ecc., sono utilissime nelle tossi *asmatiche, convulsive, reumatiche* e *saline*, nelle *angine, raffreddori, abbassamento di voce, bronchiti* acute e croniche; sono efficacissime nelle *tossi ostinate* con dolori al petto, anche se ereditarie.

Scatole da L. 3 50 e L. 2.

Pastiglie Alcalino-ferruginose. — Efficacissime nella cura delle anemie, nella difficoltà di digestione per debolezza di stomaco con tendenza al vomito, fatonia del ventricolo, pensatore all'epigastro dopo l'indigestione degli alimenti, cefalagie, diarree, palpitazioni nervose, cachessie, emaciazione, ecc., ecc.

Scatole da 50 pastiglie L. 2 50
» da 30 » » 1 60

Pastiglie e polveri alcaline *secondo i principii del Pétréquin.* — Curano la gastralgia, dispepsia flatulenta, alterazione della saliva, indigestioni incipienti, crampi dello stomaco, sconcerti intestinali, borborigmoni, meteorismo, spasimi nervosi, ecc. Sono di gusto aggradevole e non anneriscono la lingua come quelle di bismuto e magnesia.

Scatole da 50 pastiglie L. 2

Pillole depurative. — Queste pillole a base di salsapariglia combinata cogli estratti dei vegetali i più efficaci fra i depurativi sono utili pei dolori notturni, erpeti, macchie alla pelle, ed in tutti i casi in cui trattasi di correggere il sangue viziato: sono di uso più comodo di qualsiasi sciroppo o decotto depurativo, non stancano il ventricolo con sostanze inerti, nè richiedono regime speciale di vitto.

Scatole da 200 pillole L. 7, da 100 L. 3 50.

Confetti di Cubebe e Copaiba. — Questi importantissimi rimedi di uso abbastanza conosciuto, presentano una difficoltà nella pratica applicazione, a causa del loro gusto disaggradevole ed odore ripugnante; colla forma di confetti si è riescito a mascherarne il gusto senza alterarne l'azione.

Scatole da L. 2 50 e L. 1 60.

Firenze. Deposito generale presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n. 27; ed alle farmacie Signorini, via Porta Rossa, Logge del Grano, Borgognissanti. Si spedisce franco in provincia contro vaglia postale.

DELLA VIABILITÀ IN ITALIA

considerata intorno ai suoi rapporti coll'estero. Esame critico per Giovanni Saccomani.

Prezzo dell'opuscolo, 1 lira. — Si vende in Bologna, libreria della Minerva e si spedisce fuori contro invio dell'importo.

CHI desidera surroganti militari per qualunque corpo, garantiti dalla diserzione, si diriga dal signor GIOVANNI PENE, via San Maurizio, N. 15, p. 1, Torino.

CONVITTO MEIL

Scuola preparatoria alla R. Accademia, alle RR. Scuole militari di cavalleria, di fanteria, di marina, e alle Università. Via S. Egidio, n° 12, Firenze.

NB. Si spedisce *gratis* il programma.

PER L. IT. 35 Si spedisce FRANCO in tutto il Regno, *un OROLOGIO a cilindro d'argento* garantito per un anno. Contro vaglia postale diretto alla ditta A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27, Firenze.

PER LIRE 16 *SVEGLIA PENDOLO* tascabile per uso anche di viaggio con relativa istruzione, qualità garantita.

Presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n° 27, Firenze.

NB. Si spedisce dovunque contro vaglia (però dove vi è ferrovia diretta) Trasporto a carico del committente.

FERNET-BRANCA
Garantita provenienza

Intiera bottiglia	L. 3 50
Mezza »	» 1 80

Presso A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, 27 Firenze.

NB. Si spedisce dovunque (però ove vi è ferrovia diretta) contro vaglia o francobolli. Trasporto a carico del committente.